

4

DOMENICA 18 APRILE 2021

LIBRI

Pagina a cura di Italo Abelli e Gabriele Grasselli
libri@gazzettadiparma.it

RECENSIONE

Gli spostati
Arthur Miller

Un testo scritto per Marilyn, un film girato da Marilyn

L'ultimo dono dello scrittore e drammaturgo newyorkese alla moglie star, già alla deriva

di Cristina Pelagatti

Siano benedetti gli anniversari e chi li celebra a dovere. In occasione dei 60 anni dall'uscita al cinema del film «Gli spostati», la casa editrice **Nutrimenti**, ha deciso di omaggiare l'avvenimento ristampando, con la nuova traduzione di Nicola Manuppelli, l'omonimo libro di Arthur Miller da cui il film ha preso vita. Il drammaturgo, scrittore, sceneggiatore, profondamente newyorkese Miller, adattando il tema di un suo breve racconto uscito su Esquire, «The Mustangs», scrisse nel 1958 «The Misfits», «Gli spostati», appositamente perché diventasse un film, creando un personaggio principale, Roslyn, su misura per Marilyn Monroe, all'epoca sua moglie. È lo stesso Miller a dichiarare i suoi intenti nella prefazione del libro: «Nel leggere «Gli spostati» si noterà che è un'opera scritta in forma insolita, né romanzo, né dramma, né sceneggiatura. Si tratta di una storia concepita come film. «Gli spostati» usa volutamente le prospettive del cinema per creare una finzione che possa avere l'immediatezza tipica dell'immagine e le possibilità riflessive della parola scritta». Gli spostati, i disadattati, gli sbandati da cui prende titolo il libro sono



GLI SPOSTATI
Arthur Miller
Nutrimenti - 15€

persone che vivono un'epoca di grossi cambiamenti: c'è Roslyn, da Chicago a Reno nel Nevada per divorziare, c'è l'amica Isabelle, che sa come gira il mondo e ci sono i cowboys, «gli ultimi veri uomini rimasti sulla terra ma ci si dovrebbe fidare di loro come delle volpi»: Guido, Gay e Pierce reduci di un passato mitizzato, ridotti a prestarsi a rodei di bassa lega o ad andare a caccia di cavalli selvaggi, i gloriosi mustangs, non più per addomesticarli ma per darli ai produttori di mangimi per animali domestici, sempre fedeli al motto «almeno non siamo sotto padrone».

Nelle 150 pagine di «The Misfits», c'è tutto: passione, disillusione, risse, alcool e ad aleggiare tra le pagine un senso di finitudine, di rovina, di un mondo, il vecchio West, ormai defunto, tra i paesaggi dipinti vividamente dalle parole di Miller: le nude colline del Nevada intervallate da ceppugli di malva di cui sembra di percepire il profumo. C'è soprattutto un omaggio a Marilyn, un volerle affidare un ruolo drammatico, da parte di un marito che, stando al gossip hollywoodian-letterario, non ha mai saputo darle quello di cui aveva bisogno, ma dimostra se non altro di

averla capita, in questo scambio di battute tra Roslyn e Gay: «Come mai sei così triste? Sei la donna più triste che abbia mai conosciuto»; «Tu sei il primo che me lo dice. In genere gli uomini mi trovano allegra»; «Solo perché tu li riempi di felicità».

Qui sembra esserci è l'essenza di Marilyn, una diva costruita per compiacere gli altri, ma i cui desideri e sentimenti sono stati presi in considerazione ben poco. L'alone di morte che circonda il libro ammantò anche il film girato nel 1960 da John Houston, anche per le condizioni particolari degli attori principali: la situazione di Marilyn era già fuori controllo, fu ricoverata durante le riprese, le sue intemperanze passarono alla storia, non l'aiutò di certo il fatto che sul set Miller incontrò la sua futura moglie, la fotografa Inge Morath. Fu l'ultimo film che la Monroe riuscì a girare interamente: divorziò da Miller nel 1961 e morì sola nel 1962. Non andò meglio al protagonista maschile, Clark Gable, già malato di cuore, che si capirono a voler girare le scene senza controfigura, perché voleva agguantarsi una nomination all'Oscar e invece morì a una decina di giorni dalla fine delle riprese. Né a Montgomery Clift, sul set in piena parabola discendente dopo l'incidente che gli procurò problemi fisici e psichici: morirà anche lui pochi anni dopo, nel 1966 a 45 anni.

Rileggere «Gli spostati» oggi, rivedere il film, ci riporta ad un momento storico felice per le arti, in cui scrivere era una cosa seria, la scrittura per il cinema era affidata a chi aveva le capacità reali per farlo e gli attori erano in grado di recitare, un'epoca d'oro, finita, come il selvaggio West, la vecchia Hollywood, i cavalli selvaggi, i divi del cinema, i grandi drammaturghi. Non resta che sperare in nuove «felici operazioni anniversario» che ci permettano di riscoprire tutta la bellezza che ci siamo scordati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

